

## Le mani del Governo sulle pensioni

L'Istat, come ogni anno, ha diffuso i dati sui trattamenti pensionistici al 31 dicembre 2008 e sui relativi beneficiari. Il quadro che emerge non è nuovo e mette in evidenza le difficili condizioni in cui è costretta a vivere una parte rilevante dei cittadini di questo paese.

Nel 2008 (tab. 1) colpisce il dato relativo alle pensioni liquidate totalmente con il sistema contributivo ed in particolare quello che riguarda le pensioni di invalidità e superstiti, due condizioni che non si scelgono e che non trovano altra forma di tutela fino al compimento dei 65 anni. Di rilievo anche la disaggregazione del totale delle pensioni vigenti per classe di importo (tab. 2). Oltre il 65 per cento delle pensioni in essere non supera i 750 euro lordi mensili.

I commenti ai dati pubblicati dall'Istat seguono un copione già scritto. Alcuni mettono l'accento sulla dinamica della spesa previdenziale, giudicata troppo elevata, altri sottolineano la inadeguatezza delle prestazioni. Viene fuori l'immagine di un Paese che, nello stesso tempo, ha la spesa previdenziale più elevata rispetto agli altri paesi europei e prestazioni inadeguate.

Un paradosso tutto italiano che, invece di far riflettere sulle cause, alimenta i continui attacchi alla previdenza pubblica per tagliare risorse e favorire lo sviluppo di quella privata.

È ora di dire le cose come stanno: non è vero che la spesa previdenziale italiana è la più alta in Europa, è vero che i pensionati italiano sono i più tartassati.

**Tabella 1 anno 2008: pensioni liquidate nell'anno per sistema di calcolo**

tipo pensione	Retributivo		Misto		Contributivo		Totale pensioni	
	numero pensioni	importo medio mensile	numero pensioni	importo medio mensile	numero pensioni	importo medio mensile	numero pensioni	importo medio mensile
vecchiaia	310.429	1.293,93	34.093	508,57	<b>27.279</b>	<b>138,97</b>	371.801	1.137,18
invalidità	20.601	943,67	32.437	531,99	<b>3.238</b>	<b>190,62</b>	56.276	663,05
superstite	182.535	531,90	11.581	493,27	<b>3.080</b>	<b>131,86</b>	197.196	523,38
<b>Totale</b>	<b>513.565</b>	<b>1.009,03</b>	<b>78.111</b>	<b>516,03</b>	<b>33.597</b>	<b>143,30</b>	<b>625.273</b>	<b>900,93</b>

**Tabella n. 2 Anno 2009 totale delle pensioni vigenti per categoria e classe di importo**

importi	vecchiaia		invalidità		superstiti		pensioni e assegni sociali		totale		
	numero pensioni	importo medio mensile	numero pensioni	importo medio mensile	numero pensioni	importo medio mensile	numero pensioni	importo medio mensile	numero pensioni	importo medio mensile	% sul totale
fino a 250,00	802.857	96,07	158.296	104,93	532.997	128,42	127.768	122,50	1.621.918	109,65	10,4
da 250,01 a 500,00	2.198.462	437,85	832.471	443,81	1.569.657	384,29	512.622	347,05	5.113.212	413,28	32,7
da 500,01 a 750,00	1.765.741	604,81	439.730	596,16	1.116.862	602,46	178.788	586,65	3.501.121	602,05	22,4
da 750,01 a 1.000,00	1.200.187	871,67	145.749	869,55	362.354	856,22			1.708.290	868,21	10,9
da 1.000,01 a 1.250,00	968.452	1.121,89	66.778	1.106,61	132.431	1.106,18			1.167.661	1.119,24	7,5
da 1.250,01 a 1.500,00	752.110	1.367,17	30.126	1.359,31	48.748	1.354,80			830.984	1.366,16	5,3
da 1.500,01 a 1.750,00	481.829	1.615,42	14.367	1.610,94	19.033	1.609,51			515.229	1.615,07	3,3
da 1.750,01 a 2.000,00	344.849	1.869,86	7.843	1.861,83	10.332	1.867,46			363.024	1.869,62	2,3
da 2.000,01 a 2.250,00	232.617	2.115,64	3.868	2.111,89	9.518	2.133,89			246.003	2.116,29	1,6
da 2.250,01 a 2.500,00	167.240	2.361,35	2.035	2.361,59	5.116	2.338,26			174.391	2.360,68	1,1
da 2.500,01 a 3.000,00	161.105	2.710,58	1.996	2.708,28	4.289	2.717,73			167.390	2.710,74	1,1
oltre 3.000,00	206.060	4.109,92	2.675	3.904,18	3.310	3.670,57			212.045	4.100,47	1,4
<b>Totale</b>	<b>9.281.509</b>	<b>954,84</b>	<b>1.705.934</b>	<b>560,62</b>	<b>3.814.647</b>	<b>517,30</b>	<b>819.178</b>	<b>364,32</b>	<b>15.621.268</b>	<b>773,98</b>	<b>100,0</b>

## **L'incidenza della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo (PIL).**

Uno dei parametri utilizzati per valutare la sostenibilità della spesa sociale e previdenziale è certamente il confronto con l'Europa.

Nell'Europa a ventisette la spesa sociale si è mantenuta stabile. Nel 2006 è stata pari al 26,1% del PIL, in leggero calo rispetto all'anno precedente. L'Italia si è mossa in controtendenza. Dal 2000 al 2006 la spesa è passata dal 23,8% al 25,7%, un valore quest'ultimo molto vicino alla media europea, che tuttavia non deve trarre in inganno. La crescita percentuale non è imputabile a maggiore spesa bensì alla riduzione del prodotto interno lordo, cioè alla minore crescita dell'Italia rispetto alla media degli altri paesi.

Infatti, fatta 100 la spesa sociale procapite nell'Europa a 15, quella italiana è diminuita costantemente passando dal 84,2% del 1997 al 77,3% del 2006.

Anche la composizione della spesa è oggetto di confronto con gli altri paesi europei; lo è in particolare la spesa previdenziale che per molti osservatori politici, per fortuna non tutti, costituisce la vera anomalia italiana rispetto al resto dell'Europa.

Non si denuncerà mai abbastanza la disomogeneità dei dati posti a base della rilevazione.

Nella spesa pensionistica italiana sono inserite voci che negli altri paesi non esistono oppure sono classificate diversamente.

Tra le prestazioni previdenziali è incluso il trattamento di fine rapporto dei lavoratori pubblici e privati. Si tratta, come sappiamo, del pagamento differito di quote salariali che, peraltro, contribuiscono a finanziare a basso costo l'attività delle imprese.

Le spese per misure di contrasto alla disoccupazione e quelle relative alle pensioni anticipate per crisi aziendale negli altri Paesi sono classificate come ammortizzatori sociali mentre in Italia figurano nella spesa previdenziale.

Nei dati rilevati da Eurostat non sono comprese le pensioni private, che caratterizzano i sistemi previdenziali di altri paesi, nonostante siano fortemente incentivate attraverso il fisco e quindi con trasferimenti dal bilancio dello Stato.

Infine, le spese pensionistiche sono registrate al lordo del prelievo fiscale, una modalità che ci penalizza fortemente perché, a differenza degli altri Paesi, in Italia le pensioni sono tassate più del reddito da lavoro.

## **Come si misura l'incidenza della spesa previdenziale su PIL.**

Esistono diverse definizioni di spesa pensionistica; queste sono le principali come rilevate dalla Ragioneria Generale dello Stato nel rapporto del 2009.

- **L'ISTAT** comprende 1) le pensioni di invalidità, vecchiaia, superstiti, 2) le pensioni indennitarie per infortuni sul lavoro e malattie professionali non correlate agli anni di versamento contributivo, 3) le pensioni di guerra, 4) le pensioni assistenziali, 5) le pensioni di benemerita, 6) le pensioni erogate da istituzioni private.
- **LA RAGIONERIA GENERALE** dello Stato comprende le pensioni di invalidità, vecchiaia, superstiti e le pensioni o assegni sociali.
- **EUROSTAT** utilizza lo stesso aggregato dell'ISTAT con esclusione degli invalidi civili.

- **IL NUCLEO DI VALUTAZIONE DELLA SPESA PREVIDENZIALE** comprende le pensioni IVS, ma non include quelle erogate dagli organi costituzionali, compresa la regione Sicilia. La spesa è indicata sia al lordo della quota a carico del bilancio dello Stato per finanziare le prestazioni assistenziali, sia al netto.

Il risultato di queste diverse misurazioni della spesa è riportato nella tabella successiva.

anni	ISTAT		EUROSTAT			NVSP		RGS
	<i>“Le prestazioni pensionistiche”</i>	<i>Pensioni e rendite – Istituzioni pubbliche Relazione generate sulla situazione economica del Paese</i>	<i>“Pension expenditure”</i>	<i>Funzioni “old age” e “survivors”</i>	<i>Funzioni “old age” “survivors” e disability”</i>	<i>al lordo della quota assistenziale</i>	<i>Al netto della quota a carico del bilancio dello stato</i>	
1999	14,7%	14,1%	14,9%	15,3%	16,8%	13,6%	11,4%	13,9%
2000	14,6%	13,7%	14,4%	15,0%	16,5%	13,2%	11,1%	13,5%
2001	14,5%	13,7%	14,3%	14,9%	16,3%	13,2%	11,1%	13,5%
2002	14,6%	13,9%	14,6%	15,1%	16,6%	13,4%	11,1%	13,7%
2003	14,8%	14,0%	14,7%	15,4%	17,0%	13,5%	11,3%	13,8%
2004	14,9%	14,0%	14,6%	15,3%	16,9%	13,5%	11,4%	13,8%
2005	15,0%	14,1%	14,7%	15,4%	16,9%	13,6%	11,5%	13,9%
2006	15,1%	14,0%	14,6%	15,5%	17,0%	13,6%	11,5%	13,9%
2007	15,1%	14,0%	14,6%	15,5%	17,1%	13,5%	<b>11,5%</b>	13,9%

(1) Fonte: R.G.S. aggiornati a dicembre 2009

Al netto della quota a carico del bilancio dello Stato la spesa pensionistica italiana nel 2007 è stata pari all'11,5 per cento del PIL, assolutamente in linea con la media degli altri paesi europei.

È bene sapere che si tratta di un dato ancora sovrastimato perché calcolato al lordo del prelievo fiscale che, tra l'altro, colpisce le pensioni italiane in misura certamente più elevata sia rispetto alle altre fonti di reddito sia rispetto altri paesi europei.

È evidente allora che la scelta di come misurare la spesa per pensioni non è tecnica ma squisitamente politica e lo si comprende meglio esaminando lo stato delle diverse gestioni e casse che erogano le pensioni.

### **I risultati di gestione del sistema pensionistico.**

Nel 2009 la gestione finanziaria Inps di competenza ha evidenziato, nel complesso, un saldo di 7.961 milioni di euro, quale differenza fra 276.643 milioni di euro di entrate e 268.682 milioni di euro di uscite complessive.

Un risultato positivo dovuto all'incremento strutturale delle entrate contributive e alle pensioni liquidate nell'anno, diminuite rispetto al 2008 complessivamente del 4% (meno 11,3% il dato relativo ai soli lavoratori dipendenti).

Un risultato importante che si ripete da alcuni anni, che smentisce quanti ancora individuano nelle pensioni una fonte di spesa da tagliare.

Per una migliore lettura della spesa è utile considerare il risultato conseguito dalle diverse gestioni nel 2008.

**Fondo Pensioni dei lavoratori dipendenti (FPLD)**. È in attivo di 8 miliardi di euro, che diventano 14,3 miliardi al netto dei fondi speciali a contabilità separata confluiti nell'Inps all'inizio degli anni 2000.

I fondi speciali (elettrici, telefonici, ferroviari, ecc.), i cui contribuenti sono appena il 2% dei lavoratori iscritti al FPLD, cumulano un saldo negativo di 6,3 miliardi di euro.

Nell'intero comparto dei lavoratori privati il numero dei contribuenti è in crescita da circa un decennio mentre il numero dei pensionati è in leggera flessione. Ciò determina una continua riduzione del rapporto tra pensionati e occupati che nel 2008 corrisponde a 77,7 pensioni per 100 contribuenti. Nel 1997 vi erano 91,7 pensioni per ogni 100 contribuenti.

**Fondi che gestiscono i dipendenti pubblici (INPDAP)**. Il disavanzo è in crescita. Nel 2008 la gestione di competenza si è chiusa con un disavanzo di 5,32 miliardi di euro. Un risultato in leggero miglioramento rispetto all'anno precedente per effetto di un aumento delle entrate contributive dovuto ai rinnovi contrattuali.

Da alcuni anni il numero dei pensionati cresce più degli occupati. È la conseguenza del blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione in atto da tempo. Le misure relative all'aumento dell'età pensionabile delle donne e alla soppressione della prossima tornata contrattuale hanno determinato un aumento consistente delle domande di pensione che finirà con l'aggravare il deficit.

**Gestioni dei lavoratori autonomi** Sono complessivamente in passivo. Nonostante l'aumento dell'aliquota contributiva salita al 20% (era 19,5% nel 2007) il disavanzo registrato nel 2008 è stato di 1 miliardo di euro per la gestione Artigiani e Commercianti e 2,4 miliardi di euro per la gestione Coltivatori Diretti. Una condizione che nel regime retributivo è destinata a peggiorare visto che versano meno dei lavoratori dipendenti ma hanno lo stesso rendimento annuo. Tale situazione potrà migliorare soltanto con l'entrata a regime del sistema di calcolo contributivo che stabilisce la parità tra l'aliquota contributiva e l'aliquota di computo, quella che la somma da accantonare annualmente.

**Gestione dei lavoratori parasubordinati** Presenta un saldo attivo di 6,33 miliardi di euro, in costante crescita. Ciò è dovuto al rapporto assolutamente favorevole tra contributi incassati e prestazioni. Quest'ultime nel 2008 ammontano a 235 milioni di euro a fronte di entrate per 6,7 miliardi. L'aliquota contributiva ha raggiunto nel 2010 il 26%, era il 24% nel 2009.

**Casse di previdenza dei liberi professionisti** Hanno realizzato un saldo attivo di 2,4 miliardi. Un risultato positivo che si è accentuato negli anni a causa del forte incremento del numero degli iscritti che ha raggiunto nel 2008 1.056.000 unità.

A fronte di questo dato il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, nella relazione di settembre 2004, ha precisato che "Se si osserva la dinamica ... a partire dal dato del 2002, anno nel quale la valutazione è basata su dati di bilancio consuntivo, si vede che nel 2020 soltanto quattro gestioni, tra le dodici analizzate, possono contare su un numero di contribuenti sufficiente a garantire la piena copertura della spesa pensionistica facendo ricorso alle sole entrate contributive; dal 2030 le sole a trovarsi in tale condizione risultano essere la Cassa del Notariato e quella dei Farmacisti".

Analizzando i dati appare evidente che il deficit previdenziale è riconducibile ad alcune gestioni, quelle che meno di altre sono state armonizzate con la disciplina che regola il Fondo Lavoratori Dipendenti (FPLD).

Non a caso il protocollo sottoscritto il 27 luglio 2007 aveva previsto un contributo di solidarietà a carico dei lavoratori e pensionati dei fondi speciali "in relazione ai benefici conseguenti alle regole dei rispettivi fondi di provenienza".

Una misura, insieme a tante altre, che il nuovo Governo si è ben guardato dall'attuare.

## **Pensioni e il fisco.**

La spesa pensionistica è rilevata al lordo del prelievo fiscale, una modalità che ci penalizza fortemente perché le pensioni in Italia sono tassate più degli altri paesi europei e, a differenza di questi ultimi, anche più del reddito da lavoro.

A questo occorre aggiungere l'elusione e l'evasione fiscale che colpiscono doppiamente il lavoro dipendente e i pensionati. Una prima volta attraverso il carico fiscale, che grava soprattutto su di loro. Una seconda volta attraverso l'aumento del disavanzo pubblico poi ripianato, come stiamo vedendo, attraverso la riduzione della spesa sociale. Evasione fiscale e politiche liberiste sono due facce della stessa medaglia.

Un meccanismo perverso che negli anni ha consentito a una fascia ristretta di famiglie di accumulare ingenti ricchezze mentre la rimanente grande parte si è notevolmente impoverita.

Nella classifica delle retribuzioni nette, su ventisette paesi, l'Italia occupa il 23esimo posto, come certifica l'OCSE. A parità di potere d'acquisto, la retribuzione netta media italiana è di 22.027 dollari a fronte di una media OCSE di 26.395 dollari.

Per i redditi da pensione la situazione è ancora peggiore. Non c'è altro Paese, in Europa, dove le pensioni siano tassate più delle altre fonti di reddito. Con l'eccezione della Svezia (il cui livello di tutela sociale, specie degli anziani, è noto e non paragonabile a quello italiano), l'Italia è il Paese dove le pensioni sono tassate di più, mentre in altri (fra cui la Germania) il reddito da pensione gode di consistenti agevolazioni. Eloquente l'analisi comparata su un contribuente di riferimento senza carichi familiari, di età superiore a 65 anni e con un reddito annuo di 13.700 euro. L'aliquota media effettiva applicata in Italia varia dal 14,8% al 15,1%, a seconda che l'età sia superiore o inferiore a 75 anni. Negli altri paesi si passa dallo 0% della Germania al 2% della Spagna (che diventa 0% per età superiori a 75 anni).

La tabella che segue da conto dell'incidenza del fisco nell'anno 2009. Sono stati assoggettati al prelievo fiscale i seguenti importi di pensione: 9.590, 13.700, 20.550, 27.400, corrispondenti al 70%, 150% e 200% dell'importo base di 13.700 euro. Per gli altri paesi è stato considerato il reddito equivalente a parità di potere d'acquisto.

Quota del reddito di riferimento (a)	Aliquote medie effettive sugli anziani (b)				Agevolazioni a favore degli anziani (c)				di cui: a favore dei redditi da pensione				
	70	100	150	200	70	100	150	200	70	100	150	200	
<b>PAESI</b>													
<b>Italia</b>													
- sotto i 75 anni	8,3	15,1	20,7	23,5	-1,4	-0,7	-0,3	-0,4	-1,4	-0,7	-0,3	-0,4	
- da 75 anni	7,6	14,8	20,5	23,4	-0,7	-0,3	-0,2	-0,2	-0,7	-0,3	-0,2	-0,2	
<b>Germania</b>													
- da 64 anni	0,0	0,0	0,2	4,2	0,0	4,0	11,0	11,6	0,0	2,1	8,9	9,8	
<b>Francia</b>													
- da 65 anni	0,0	0,0	5,8	8,0	0,0	2,2	0,7	0,0					
<b>Spagna</b>													
- fra i 65 e i 75 anni	0,0	2,0	10,0	14,1	0,0	1,9	1,2	0,9					
- oltre i 75 anni	0,0	0,0	8,5	12,9	0,0	3,8	2,8	2,1					
<b>Regno Unito</b>													
- da 65 a 74 anni	0,0	1,6	7,7	10,8	2,1	5,8	3,9	2,9					
- over 75 anni	0,0	1,3	7,6	10,7	2,1	6,1	4,1	3,1					
<b>Svezia</b>	22,4	25,2	28,3	29,9									

(a) Reddito di riferimento pari al reddito medio da pensione italiano (13700 €, nel 2009, sulla base dei redditi dichiarati al fisco per il 2007. Per gli altri paesi, valori equivalenti, a parità di potere d'acquisto.

(b) Titolari di reddito da pensione.

(c) Rispetto al prelievo gravante, a parità di reddito, sul contribuente "ordinario" (non anziano né titolare di redditi da pensione).

Fonte: elaborazioni Cer su dati e informazioni Ministero delle Finanze, Ministero dell'Economia e Agenzia delle Entrate dei vari paesi

Il segno positivo qualifica la differenza come agevolazione, mentre quello negativo sottintende una penalizzazione del reddito da pensione.

La differenza con gli altri paesi circa il trattamento fiscale operato in Italia sui redditi da pensione e sugli anziani è evidente e rende chiara le ragioni delle nostre rivendicazioni sul fisco.

### **Le previsioni per i prossimi anni**

Dal 1998 fino al 2007, la spesa pensionistica certificata dal Nucleo di Valutazione è rimasta stabile su un livello medio che oscilla intorno al 13,5% del prodotto interno lordo.

Alla fine del triennio 2008-2010, secondo la Ragioneria Generale dello Stato, il rapporto tra spesa pensionistica e PIL raggiungerà il 15,2%. Ciò è dovuto essenzialmente al crollo dell'economia registrato negli ultimi anni e non all'aumento della spesa, che è rimasta in linea con le previsioni.

Nell'ultimo triennio, infatti, per stabilizzare il rapporto tra spesa previdenziale e PIL, la crescita media sarebbe dovuta essere del 3,4%, mentre, in realtà, il tasso di variazione del PIL è stato negativo (-1,6% annuo).

A partire dal 2011 e fino al 2022, se le previsioni di crescita della Ragioneria Generale si dimostreranno fondate, la spesa pensionistica si dovrebbe attestare sul 15% del PIL.

In seguito e fino al 2040 la spesa dovrebbe raggiungere il 15,8% per effetto dell'aumento del rapporto tra numero dei pensionati e occupati, per poi decrescere e raggiungere il 13,4% nel 2060.

La previsione di spesa si basa su un aumento della speranza di vita, che nel 2060 dovrebbe essere di +6,4 anni per i maschi e +5,8 per le donne, su un tasso di fecondità che entro la stessa data dovrebbe risalire gradualmente fino a 1,58, su un flusso migratorio netto di 200.000 unità l'anno.

Per quanto riguarda lo scenario macroeconomico si prevede una crescita reale media nell'intero periodo del 1,5% annuo e un tasso di occupazione che dovrebbe raggiungere il 66,7% nel 2060. Secondo il Nucleo di Valutazione, per mantenere la spesa stabile sui livelli attuali, occorrerebbe un tasso annuo di crescita reale del 1,8% che corrisponde alla previsione di crescita della spesa pensionistica, al netto dell'inflazione. Un obiettivo difficilmente raggiungibile anche alla luce delle politiche economiche messe in campo dal Governo che sembrano mettere in conto una bassa crescita dell'economia e dell'occupazione.

Su quest'ultimo punto è bene rammentare che, secondo l'agenda di Lisbona, i Paesi europei avrebbero dovuto raggiungere nel 2010 un tasso di occupazione del 70%. Un obiettivo che, stando alle previsioni, sembra definitivamente abbandonato.

La rapida riduzione della spesa nella parte finale del periodo di previsione è dovuta alla stabilizzazione del rapporto tra pensionati e occupati e all'integrale applicazione del sistema di calcolo contributivo. Un dato, quest'ultimo, che mette in evidenza il rischio futuro di prestazioni inadeguate.

Nel valutare l'andamento della spesa futura non ha potuto tenere conto dell'aumento del requisito di età richiesto alle donne del pubblico impiego, della nuova finestra a scorrimento e dell'adeguamento automatico, a decorrere dal 2015, dell'età di pensionamento alla speranza di vita, misure che certamente determineranno un'ulteriore riduzione della spesa pensionistica.

### **Effetti del blocco dei contratti sulle pensioni e sul trattamento di fine servizio.**

Abbiamo calcolato la pensione e il trattamento di fine servizio di una insegnante di scuola elementare, una prima volta sulla base della retribuzione che sarebbe spettata al momento del pensionamento a seguito del rinnovo contrattuale e una seconda volta, come prevede la manovra,

sullo stipendio 2010, che rimane congelato. In quest'ultimo caso la retribuzione percepita negli ultimi tre anni, compreso lo scatto di anzianità, è quella del 2007.

	pensione mensile lorda	Pensione mensile netta	Trattamento di fine servizio
Ultimo stipendio 2.758,60	2.216,90	1.726,00	
Stipendio 2010: 2.627,74	2.138,75	1.678,55	- 4.244
Differenza	- 78,15	- 47,45	

Ipotizzando che la pensione sia percepita per almeno venti anni, la perdita cumulata, in valore 2010, è di 20.319 euro, senza considerare la mancata attribuzione dello scatto che avrebbe maturato che pure incide sulla pensione e il taglio operato sul trattamento di fine servizio.

### Conclusione.

La spesa previdenziale italiana è sovrastimata per fini politici. L'obiettivo dichiarato è quello di abbandonare l'attuale sistema previdenziale, fondato sul pilastro pubblico e sulla previdenza integrativa, a favore di un nuovo sistema basato su uno zoccolo assistenziale e su fondi pensione di categoria, dove i più forti potranno garantirsi maggiori tutele.

Questa è la ragione che spinge il Governo ad agire da una parte sull'assistenza, attraverso misure finanziate anche con la beneficenza, dall'altra a tagliare le pensioni agendo sull'età, sui coefficienti di rendimento, rendendo più difficile e incerto il futuro previdenziale delle nuove generazioni.

Un programma e una prospettiva per niente rassicurante che dobbiamo contrastare da subito.